

Libreria Gonzati

Busta 425 N. 9

1867



1867

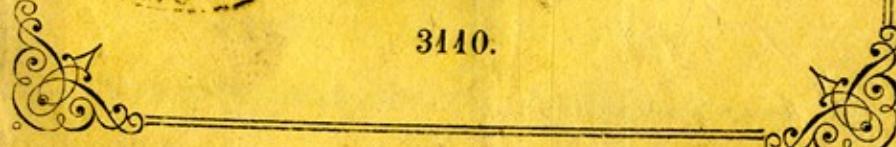
# ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

rappresentata  
 nel Teatro Lirico  
 nell'estate 1867  
 e si cominciò il 10 Agosto,

MILANO, F. LUCCA.

3440.



MUS0284924

# ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI CON ANALOGO BALLABILE

DI

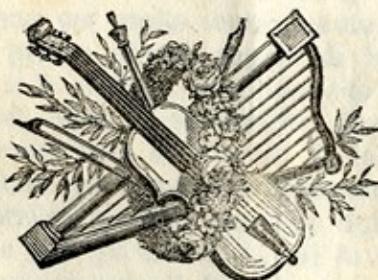
SCRIBE E DELAVIGNE

*NUOVA TRADUZIONE ITALIANA*

MUSICA DEL MAESTRO

**GIACOMO MEYERBEER**

© Biblioteca Civica  
Bertoliana di Vicenza



**MILANO**

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione riservati.

2-67 G

# ARGOMENTO

---

Roberto I duca di Normandia, figlio di Riccardo II detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il *Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III, circa l' anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte col veleno. - Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta; tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l' espiazione con un pellegrinaggio in Terra santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi Stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I, re di Francia. - Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.

Non v' ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall' immaginazione dei Trovatori, furono così fervide di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt' ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto, secondo alcune leggende), duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall' infanzia, fu soprannominato il *Diavolo*, con altre simili fole (2). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI: « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che poi fu Uomo di Dio* ».

(1) MICHAUD. *Storia delle Crociate*. Lib. I.

(2) Vedasi nel *Musée de Famille* l' articolo *Robert le Diable*.  
Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *vaudeville* rappresentato nel 1823 col titolo di *Roberto il Diavolo*; quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quella della celebre Opera che tanto rumore ha messo in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l' accompagnano, e per la bellissima musica di Meyerbeer. L' azione del presente dramma, è preso in un tempo in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o disacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuo non solo dalla passione per le manomachie, che tanto applaudivansi nei tornei di quei tempi, ma ancora dall' amore concepito per la figlia del re di quell' isola. Un cattivo genio rappresentato dal cavalier Beltrame, intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, adopra ogni arte per trarre a perdizione il giovin duca; nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da Alice, contadina Normanda e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll' opera, che gli riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovane farne un principe saggio e virtuoso.

## PERSONAGGI

ROBERTO, duca di Normandia Sig.  
BELTRAME, di lui amico . . Sig.  
ALBERTI, maggiordomo del re  
di Sicilia . . . . . Sig.  
RAMBALDO, contadino normando Sig.  
ISABELLA, principessa di Sicilia Sig.<sup>a</sup>  
ALICE, contadina normanda . Sig.<sup>a</sup>  
ARALDO d' armi del re di Sicilia . . . . . Sig. N. N.

## ATTORI

*fonova*  
Cristiani Valentini Giovanni  
Quintilli Leoni Vincenzo  
*Sant'Antonio*  
Alessandrini Luigi  
Corsi Iginio *fonova*  
Reboux-Ribelli Melania  
Siebs Marietta  
*prima*  
*Domenica*

## Bertoliana di Vicenza

di Cavalieri — Fanciulle — Dame — Damigelle  
Solitarii — Spettri — Popolo.

## BALLABILI

di Contadini — Contadine — Demonii — Larve  
Dame — Cavalieri.

## COMPARSE

Guardie Reali — Araldi — Cavalieri — Paggi — Soldati  
Scudieri — Dame — Damigelle  
Contadini — Contadine — Popolo.

*La scena è in Sicilia. — Epoca 1028.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta il lido del porto di Palermo in prospetto. - Diverse tende elegantemente addobbate sono disposte all'ombra degli alberi. Durante la introduzione veggansi giungere a varie riprese delle barche da cui scendono forastieri.

**ROBERTO, BELTRAME, ALBERTI, CAVALIERI,  
SCUDIERI e SERVI.**

*All' alzarsi della tela Roberto e Beltrame sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. - Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola, intorno alla quale sono seduti bevendo alcuni Cavalieri.*

**COBO DI CAVALIERI**

Versiam a tazza piena  
Di Bacco il buon liquor;  
Da qual si voglia pena  
Sollievo ha in esso il cor.

Al sol piacer sian dati  
I nostri corti di;  
Ci renda amor beati,  
E il vin che lo nudri.

I Cav.

Qual d' armi e di scudieri  
Immenso stuol venia!

II Cav.

Sapere egli è mestieri  
Quel ricco sir chi sia,  
Le di cui tende elevansi  
Con nobil venustà.

I Cav.

Quale in Sicilia ha brama?  
Alto suonò la fama  
Ed al tornéo già celebre  
Qual noi pur ei verrà.

II Cav.

## A T T O

ROB. (col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavalieri)

Illustri cavalieri,  
Io bevo al vostro onor!  
Siam grati a voi di cor.  
Al sol piacer sian dati  
I nostri corti dì,  
Ci renda amor beati,  
E il vin che lo nudri!

CORO

## SCENA II.

I precedenti, indi **RAMBALDO**.

ALB. Un pellegrin festevole  
È, o sir, condotto a voi,  
La vostra mensa, o principe,  
Co' lieti modi suoi  
Appien costui vedendolo  
Col canto allegrerà.  
La Francia egli ha lasciato  
E il suol di Normandia.

ROB. Come! di Normandia? (con trasporto)  
BEL. (sottovoce) Dell'ingrata tua patria.

ROB. (a Rambaldo che entra) T' accosta:  
Prendi e canta un'istoria. (gli dà una borsa)

RAM. Io canterò l'istoria spaventosa  
Del nostro giovin Duca,  
Di quel Roberto il Diavolo...

TUTTI  
RAM. Roberto il Diavolo!  
Di quell'orrendo mostro,  
Parente di Lucifer,

Che dopo tante infamie  
Partì ne tornò più.

BEL. (trattenendo Roberto che ha cavato il pugnale)  
Che osate voi?

ROB. (volgendosi a Rambaldo gli dice freddamente)  
Principia.

CORO  
La storia udiam qual fu.

## P R I M O

RAM. Regnava un tempo in Normandia  
Un prence illustre pel suo valor.  
Sua figlia Berta, gentile e pia,  
Aveva gli amanti tutti in orror.  
Allor che giunse del padre in Corte  
Un prence incognito, un gran guerrier;  
E quella figlia, in pria sì forte,  
D'amor nel laccio dovè cader.  
Funesto errore! fatal pensiero!

Egli era dicesi questo guerriero  
Un abitante del tristo impero,  
Era un demonio proprio davver.  
CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

II.  
RAM. In lui di Satana ministro eletto,  
L'arti riunivansi di seduttor.  
Egli d'invidia era l'oggetto,  
Delle ricchezze dispensator.  
Presi all'abbaglio de' suoi tesori,  
E padre e figlia tosto restar.  
E con magnifica pompa ed onori  
Le nozze subito si celebrar.  
Funesto errore! fatal pensiero!

Egli era dicesi questo guerriero  
Un abitante del tristo impero,  
Era un demonio proprio davver.  
CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

III.  
RAM. Da questo nodo cotanto orribile  
Qual mai dovette figliuolo uscir?  
N'usci Roberto figliuol del Diavolo,  
E come brutto non saprei dir.  
Ei sparge il lutto per le famiglie,  
L'infamia sparge per le città;  
Batte i mariti, ruba le figlie,  
E s'egli un giorno fra noi verrà...  
Fuggite tutti dal suo cospetto –  
Roberto è simile allo spavvier;

Conformi al padre ha cor, l'aspetto,  
È desso il diavolo proprio davver!  
CORO La storia è bella, bizzarra in ver.  
ROB. (che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza  
Questo è troppo; or s'arresti *con impeto*)  
Un indegno vassallo: io son Roberto.  
CORO Oh ciel!  
RAM. Misericordia! (cadendo in ginocchio)  
Perdon, mio buon signore.  
ROB. Un' ora io ti concedo;  
Volgiti al cielo; e poi  
Al supplizio sia tratto. (ai servi)  
RAM. Grazia! Deh! vi scongiuro. In traceia appunto  
Di vostra signoria  
Partii di Normandia,  
E meco è la mia sposa,  
Che un sacro e pio messaggio  
Con voi deve compir.  
ROB. Sei colla sposa... Attendi...  
Bella al certo esser deve;  
Intenerir mi sento;  
Or via, pe' suoi begli oechi io ti fo grazia  
Della vita, ma dessa a me appartiene,  
Qui sia tratta all'istante. Cavalieri,  
A voi la dono.  
CORO Benon.  
RAM. Ohimè! ohimè!  
ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono  
Osi tu dunque lamentarti ancor?  
ROB., CORO Al sol piacer sian dati  
I nostri corti di;  
Ci renda amor beati,  
E il vin che lo nudri.

## SCENA III.

I precedenti, ALICE condotta dai paggi di Roberto.

ALICE Per pietà, deh! mi lasciate;  
Dove mai mi conduceete?

PRIMO  
CORO Quanto è vezzosa, amabile,  
Quanto è gentil, vedete!  
ALICE Grazia gli concedete.  
(accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto)  
CORO Lo vuole il prence... Oibò!  
Son vane quelle lagrime,  
Il tuo pregar è vano;  
Punir si de' lo stolido  
Che pretendea tua mano.  
Non è il castigo orribile  
Qual ei se'l merito.  
ALICE Ah! speranza più non resta!  
Grazia, grazia per pietà.  
ROB. Ciel! che vidi! è dessa Alice!  
ALICE Pietade, oh! difendetemi  
Signore, io più non reggo.  
ROB. Fermate, rispettatela,  
Sacri a me son suoi di.  
Che un sol latte, un seno istesso  
Ci nudri, non so scordar.  
CORO E il primo voto, o principe,  
Scordate voi così?  
Al sol piacer sian dati  
I nostri corti di;  
Ci renda amor beati,  
E il vin che lo nudri.  
ROB. La sua difesa io prendo,  
Salvarla è mio pensier:  
Punir di morte intendo  
Chi frange il mio voler.  
Seiagurati! paventate;  
Obbedite a' cenni miei;  
Se più a lungo qui restate  
L'ira mia vi coglierà.  
CORO Si, partiamo: il suo furore  
Silenziosi rispettiamo:  
Al suo primo buon umore  
Fra non molto tornerà. (tutti si ritirano)

## SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

ALICE O mio prence, signor!

ROB.

Da sudditi infedeli in bando tratto,  
 Un esiliato in altra terra io sono.  
 Morte invano cercai nelle battaglie;  
 E amor che m'attendeva  
 Su queste amiche spiagge  
 La mia miseria ha colma.  
 Ma tu presso Palermo  
 A che pur sei?

ALICE Per compiervi un dovere  
 Col mio futuro sposo,  
 La capanna abbandonai,  
 L'imen sospesi che doveva unirci...

ROB. Perchè?

ALICE Per eseguire  
 Della tua madre un cenno.ROB. Oh! cara madre!... Ah parla.  
 Al suo voler pronto son io.ALICE Ah! non ti fia nè udirla,  
 Concesso,  
 Nè più vederla...

ROB. Oh cielo!

ALICE Più non vive.

ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.  
 ALICE Vanne, disse, al figlio mio,  
 Che lasciommi in abbandono:  
 Porgi a lui l'estremo addio  
 D'una madre che l'amò.  
 Tergi il pianto a lui dal ciglio,  
 Senza scorta ci non restò:  
 Come in terra, in ciel pel figlio  
 Calde preci io porgerò.  
 Digli ancor che un rio destino  
 Vèr la via del mal lo incita:  
 Cara Alice, ah! tu gli addita  
 Il sentier della virtù.

## PRIMO

Possa ei pur placar lo sdegno  
 Di quel Dio, che a sè mi chiama;  
 Possa in ciel seguir chi l'ama;  
 E a pregar per lui sen va.

ROB. Nè il ciglio ad essa io chiusi.

ALICE Ella fidava

A me il suo voto estremo:  
 Un dì, mi disse, allor ch'ei ne fia degno  
 Leggerà questo scritto. *(si pone in ginocchio*  
*e presenta a Roberto il testamento di sua madre)*

ROB. Or no 'l son... lo conosco. —

Deh, tu conserva Alice

Questo caro deposito.

Tutto m'opprime a un tratto!

Dannato alla sciagura,

Nudro le smanie d'un inutil foco.

ALICE Amate voi?

ROB. Ma senza speme. — Apprendi

Tutto il mio crudo stato!

La principessa di Sicilia adoro:

L'incanto de' suoi vezzi al cor mi seese:

E facil tenni il possederla; e parve

Che il mio stato piangesse...

Ma — geloso, furente,

M'attentai di rapirla,

Sfidai suo padre... e tutti

Della sua corte volea far distrutti...

ALICE Oh ciel!

ROB. Vinto cadea;

Allor che nella giostra

Beltrame.. un cavalier... l'amico mio...

Il mio liberatore...

Fece mordere la polve ai più feroci.

Io gli deggio la vittoria:

Ma la mia pace... ahi fu dal cor bandita!

ALICE Ma la signora da quel giorno...

ROB. Tolta

Fu Isabella a' miei sguardi...

ALICE A voti suoi primieri

Fedel si serba ancor?

ROB. Come saperlo!

ALICE A lei chieder si può con uno scritto.

ROB. (fa un cenno, un segretario dalla tenda reca il necessario per Tu il vuoi?... ma chi recar vorrà? scrivere)

ALICE Io!

Coraggio io ben avrò

Se te servire, o mio signor, potrò.

ROB. (detta sottovoce il biglietto al segretario, poi volgendosi ad Alice)

Angelo tutelar! oh! di', qual posso

Darti mercede mai?

ALICE Me lo chiedete?

L'amor voi conoscete

Che mi stringe a Rambaldo... Ah consentite

Che in questo giorno istesso

Presso l'altar mi giuri eterna fede.

ROB. Si, tel prometto. (sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Alice) Prendi.



## S C E N A V.

I precedenti e **BELTRAME** che entrando s'accosta a Roberto.

ALICE (vedendo Beltrame mette un grido) Ciel! ch'è mai  
Quel tetro personaggio?

ROB. Il cavalier Beltrame,

Il mio fido amico.

Ma come in rimirarlo

Impallidir così?

ALICE (tremendo) È che al villaggio  
V'è una tela in cui pinto  
Sta un Angelo che alterra Satanasso...  
E trovo...

ROB. Ebben, che trovi tu, mia cara?

ALICE Che somiglia di botto...

ROB. All'Arcangelo forse?

ALICE A quel disotto.

ROB. (Quale follia!) Va... lasciami.

(Alice bacia la mano a Roberto e parte)

## SCENA VI.

**ROBERTO e BELTRAME.**

BEL. Coraggio,

La tua nuova conquista  
Molto ha su te potere.

ROB. Sì, per riconoscenza.

BEL. Oh!... credi a questo  
Vile linguaggio!... egli è quel degli ingratii.

ROB. Taci, Beltrame: io temo  
Il tuo funesto influsso. — Ho in me due moti;  
L'un che mi trage al bene, pur dianzi  
In core io ne sentia la voce.  
L'altro che al mal mi adduce;  
E tu nulla risparmi  
Per risveglierlo in me.

BEL. Che dici? qual delirio.

Si mal dunque conosci l'amico tuo!

Che temi del suo cor?

ROB. No, no... tu m' ami, il credo...

BEL. Oh, si, Roberto...

Più di me stesso cento volte... invano  
Saper vorresti a qual eccesso io t' amo.

ROB. Dammi dunque, se m' ami,  
Saggi consigli.

BEL. Io tel prometto: e intanto  
Per cacciar la tristezza,  
Uniamci a questi cavalier: del gioco  
Tentiam pur noi la sorte;  
Dividiam la gioia,  
D'oro bisogno abbiamo,  
Essi cel forniran.

ROB. Va bene, andiamo.

## SCENA VII.

**ALBERTI, CAVALIERI e detti.**

BEL. Di Normandia il duca ai vostri giochi  
Prender parte vorria.

ROB. Al torneo, cavalieri,  
Ci rivedrem fra poco;  
Tutti frattanto io vi disfido al giuoco.

CORO L' onore non è poco!  
Vediamo un po', vediamo,  
Di noi chi vincerà.

ROB. Or cominciam. E intanto  
Del sicilian il canto  
Ripeta meco ognun.

CORO Del sicilian il canto  
Ripeta seco ognun.

ROB. Sorte amica, a te m' affido,  
Sii propizia a' desir miei;  
Tu del cor speranza sei,  
Tu sia guida alla mia man.

Folle chi l'oro aduna  
E non lo sa goder:  
Giammai provò fortuna  
Chi non cercò il piacer.

ALB. e CORO Oh! fortuna al tuo capriccio  
Abbandono il mio destino,  
Tu mi reggi nel cammino  
Tu seconda il mio desir.

D' ogni bene a questo mondo  
È la gioia dispensiera,  
E se l'oro è una chimera  
Come vien si de' spedir.

BEL. O fortuna, a me non cale  
Del tuo bene e del tuo male,  
A' tuoi colpi avverso io rido  
Rido del tuo furor.

ROB. Ho perduto! piastre cento  
Di rivincita io cimento. —

UN CAV. A voi i dadi!

ROB. (getta i dadi) Quattordici, cospetto...  
Questa volta mi rimetto!  
(uno dei giocatori getta i dadi e vince)

Andiamo pure! ho ancor perduto.  
Necessario è duplicar.

ROB. Noi poniam duecento piastre.  
BEL. Sono poche... cinquecento.  
CORO Cinquecento!  
ROB. Cinquecento.

CORO (fra loro) (E noi teniam.)  
BEL. In questa guisa  
Si può il danno riparar.  
Del successo io son sicuro.

ROB. Tu lo credi?  
BEL. Ne son certo.

ROB. (gettano nuovamente i dadi, e Roberto perde)  
Giusto ciel! noi perdiam.

BEL. Deh! ti consola, segui il mio esempio,  
T'ostina ancora. Pensa che:

Folle è quei che l'oro aduna  
E goderselo non sa:  
No, giammai trovò fortuna  
Del piacer chi non cercò.

CORO Folle è quei che l'oro aduna  
E goderselo non sa:  
No, giammai provò fortuna  
Del piacer chi non cercò.

ROB. D'un si ingiusto avvilimento  
Arrossir farò la sorte,  
Le mie gioie qui cimento,  
I miei ricchi vasi d'or. —

CAV. (a parte) Che? Le gioie? I ricchi vasi?

TETTI (fra loro) Ci convengono di cuor.  
E noi teniam. —

BEL. Ed a ragione!  
Egli agisce inver da saggio.  
A che giovano in viaggio  
Tanti oggetti di valor?

(nuovo giuoco e nuova perdita di Roberto)

ROB. Oh ciel! perduti siam.  
BEL. Caro amico, ti rincora,  
Credi a me, t'ostina ancora.  
Folle è quei che l'oro aduna  
E goderselo non sa:

## ATTO PRIMO

No, gianumai trovò fortuna  
Del piacer chi non cercò.

ROB. I miei cavalli, e l'armi ancora,  
E questo che a me resta...  
E tutto espongo adesso...

BEL. Or tu fai ben, benissimo.

In questo istante appunto di così rie vicende,  
I danni a risanir la sorte attende.

ROB. Quindici!

UN CAV. (giuocando) Quindici!

ROB. Sedici!

BEL. Il vedi?

UN CAV. Dieciotto !!

ROB. Oh ciel! tutt'io perdei.

CORO Tutto, tutto ei perde.

ROB. Nel mio destin funesto

Te pur trascino, amico,  
L'armi ed i destrieri

Più nulla m'appartien.

Va; li consegna a lor...

Pagar conviene.

O sorte crudel!

Disdetta infernal!

L'influsso fatal

Oppresso mi vuol.

Guardate, mirate,

Ei freme, s'adira,

S'affanna, delira

Oppresso dal duol.

CORO

ROB.

CORO

Temete il mio sdegno. (ai Cav. che lo deridono)

Se fui sventurato

Mi posso del fato

Su voi vendicar...

Raffrena, o signor,

Il folle tuo sdegno,

O il nostro furor

Tremar ti farà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta una gran sala del palazzo del Principe di Sicilia. In fondo una galleria che mette sulla campagna.

ISABELLA sola.

Quant' odio lo splendor che mi circonda,  
E le feste e i piaceri, ond'è ognun lieto!  
Ohimè! pur troppo il padre a me severo  
Disporrà della mano  
Ch'è tua, Roberto... ed io ti chiamo invano!  
Invan cangiato - domanda il fato!

Ah! lieti sogni - d'un dolce amor  
Tutti fuggiro - dal mesto cor.  
Simile al raggio - d'un sol che cade  
Passò l'etade - per me d'amor;  
E sol di pianto - si pasce il cor.

## SCENA II.

ISABELLA, ALICE e FANCIULLE

che portano delle petizioni.

CORO Non temiam - avanziam...

A te ricorso - da te soccorso

Ha sol chi vive - vita d'orror.

(rimettendo le petizioni ad Isabella che ne legge alcuna)

ALICE Ciel!... se osassi... ma dicesi (a parte)

Che tutte le signore,

Sian dame o principesse,

Ricevon memoriali

E carte a questa eguali...

Proviam. (si avanza e presenta ad Isa. il biglietto di Rob.)

Isa. (riconoscendo il suggello)

Gran Dio, che veggio!

Di Roberto è lo scritto... Ah! ch'io non reggo!

(apre il foglio e ne scorre rapidamente il contenuto)

(Deh! vieni al cor che t'ama,  
Speranza mia, mia vita;  
Quest'alma in te rapita,  
Non ha desio che in te!

Felice è la ventura  
Che ti ritorna a me.)

(ad Alice) Di me chi più felice,  
Roberto m'ama ancor!  
Ah vola al cor che t'ama,  
Vola, mio dolce amor.

Coro Ha un dritto la sciagura,  
Sovra il tuo cor, su te.

(Isabella allontana con un cenno le fanciulle: vedesi in questo momento giungere Roberto, ed Alice muove ad incontrarlo)

ALICE Coraggio, via... vicino a lei n'andate... (a Rob.)  
Si piegherà, vedendovi,  
Il suo cor che fu vostro,  
Condannarvi non de'. - S'ella si piega  
Ad ascoltarvi, il suo perdon non niega. (parte)

## SCENA III.

## ISABELLA e ROBERTO.

ROB. Per me, deh! gira sereno il ciglio:  
Mira il mio duol.

ISA. Mira il mio duol.

ROB. Sospendi l'ira, cangia consiglio.  
Pentito io son.

ISA. Pentito io son.

ROB. Un folle error, deh! a me perdon,  
O di dolor morir dovrò.

ISA. O di dolor morir dovrò.  
Dal tuo eospetto fuggir dovrei,  
E odiarti aneor.

ROB. E odiarmi ancor!

ISA. Ma il cor già sento, vacilla in petto,  
E al pentimento cedendo va.

ROB. Ah! deh, cedi per pietà.

a 2 Oh destin d'incanti pieno!  
(odesi da lontano suon di guerra)

ISA. Ma tacete! udite?... è questo  
Suon di guerra... il campo è presto...

ROB. Ed io l'armi più non ho! -

ISA. (fa un cenno; alcuni scudieri recano un'armatura di cui si  
Osservate! io tutti appresi; veste Roberto)

ROB. E prevengo i vostri voti...  
Fra i guerrieri a voi devoti,  
Io, sol io trionferò...

ROB. (a 2) Il cor che balza e palpita  
Di speme e di contento  
Al braccio nel cimento  
Nuovo vigor darà.

ISA. Propizio nel cimento  
Il ciel vi pregherà.

## SCENA IV.

ROBERTO, BELTRAME in fondo col Principe di Granata,  
ed un ARALDO d'armi. (Sul finire della scena precedente si  
è veduto il Principe di Granata entrar con Beltrame, ed un  
Araldo, al quale Beltrame ha indicato della mano Roberto.)

ISA. Tacete, alcun qui muove.  
Qui il popol si riunisce ad onorarmi.  
E vien dal padre il cenno;  
Den co' lor giuochi festeggiar l'imene  
Di sei fanciulle che far liete io deggio, addio.  
ROB. In questi che al valore  
S'offron guerrieri giuochi  
Vincerò il mio rivale.

BEL. (Sarà pur ch'io lo voglia.)  
ROB. Ah! perchè non poss'io compir la mia vendetta,  
Ed in mortal conflitto vederlo innanzi a me.  
Che vuoi? (all'Araldo che s'avanza)

ARA. Signor di Normandia,  
Il Prence di Granata, questo cartel t'invia,  
E per mia voce ancora, non a vano torneo,  
Ma a mortal pugna ti disfida.

ROB. Il cielo  
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.

Sfidarmi ardisce! Andiam: a lui mi guida.  
**ARA.** Vien: nel bosco vicino attendendo ti sta.  
**ROB.** Uno di noi ivi restar dovrà. *(parte)*  
**BEL.** Sì, sì, va pure, inseguì un'ombra vana...  
 Il prence di Granata  
 È uno schiavo a me ligio; a' sguardi tuoi  
 Come un legger fantasma  
 Per la foresta svanirà. — Te assente  
 Ei rieder deve, e sortirà vincente.

## SCENA V.

**ISABELLA** condotta da suo padre, **BELTRAME**, **ALICE** e **RAMBALDO**. Un Araldo, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo, che scorge sei giovani coppie le quali devono essere unite ad Isabella a suo tempo. Il Principe di Granata con tutto il suo seguito. **Danze**.

**CORO** Sì, correte, festeggiate,  
 Date onore, celebrate  
 La virtude e la beltà.  
 Isabella i preghi, i voti  
 De' suoi sudditi devoti  
 Con trasporto accoglierà.  
 Sollevando la sciagura,  
 La più prospera ventura  
 Sempre a lei sorridrà.  
 Sì, correte, festeggiate,  
 Date onore, celebrate  
 La virtude e la beltà.

**ARA.** Allor ch' ogni campione,  
 E pér la gloria e per l'amata donna,  
 Oggi a provar vien del torneo la sorte,  
 Il prence di Granata,  
 In pegno di sua fede,  
 D' essere armato per tua man richiede.  
*(la Principessa esita alquanto, ma il padre le comanda di accettare; il Principe di Granata si avanza preceduto dalla sua bandiera, da' suoi paggi e da' suoi scudieri. Beltrame vedendolo, dice a parte)*

**BEL.** Io trionfo, egli viene, e Roberto  
 Nel profondo del bosco s'arresta;  
 Già smarrito nell' aspra foresta  
 Cerca invano l'odiato rival.  
**CORO** Fiato alle trombe. — Onore alla bandiera  
 Del cavalier,  
 Che guida alla vittoria!  
 Fiato alle trombe. — Nella sua carriera  
 Marte ed Amor  
 Gli reggan braccio e cor.  
**ALICE** E il mio prence non s'avanza!

*(guardando nell'interno con inquietudine)*

**RAM.** Io non perdo la speranza.  
**ALICE** Mentre s'apre la nobil gara  
 Chi quel prode può mai ritardar?  
**RAM.** Pensa ancor, che per noi si prepara  
 Qui d'appresso frattanto l'altar.  
**ALICE** E Roberto, oh Dio! non viene.  
**BEL.** No, Roberto non verrà.  
**CORO** Squillan le trombe, e voi l'onor richiama!  
 Armate il braccio, o nobil guerrier.  
 Per la gloria immortale e per la dama  
 Suol volare alla pugna il cavalier!

*(suono di trombe)*

## CORO DI DENTRO

Della pugna ecco il segnale,  
 Cavalieri, all'armi all'armi.  
**ISA.** *(scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri)*

Della tromba guerriera il suon già s'ode,  
 Nella nobil carriera  
 Convien vincere o morir.  
 (Ah! la voce dell'onore  
 Di Roberto parli al cor.)  
**CORO** Il suon di guerra intorno  
 Vi chiama alla vittoria,  
 L'amor, l'onor, la gloria,  
 Infiammi il vostro cor.  
**ISA.** Le trombe suonano,  
 All'armi, o prodi,

## ATTO SECONDO

E per la gloria,  
E per l'amata,  
Volate intrepidi  
Oggi a pugnar.

Qual per me crudel dolore!

Ah! Roberto or più non vien,  
Gloria, onor, amor, valore,  
Tutto è spento nel suo cor.

TUTTI

Il suon di guerra intorno  
Vi chiama alla vittoria,  
L'amor, l'onor, la gloria  
Infiammi il vostro cor.

(sfila il corteo; la Principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Beltrame è dall'altra parte della scena.)

© Biblioteca Civica Bertoliana di Venezia

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene. Sul davanti a dritta vedonsi le rovine della zecca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonnetta, sopra alla quale una croce.

## BELTRAME e RAMBALDO.

RAM. Questa all'abbocamento è l'ora intesa.

BEL. Ma non è quegli il trovator normando?...

RAM. Che sir Roberto a morte  
Poco fa condannò.

BEL. Ma per tua sorte  
La promessa ei non tenne:  
Or che ti guida?

RAM. Io vengo  
Alice ad aspettar. Ricco io non sono,  
Povera è pure Alice;  
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.

BEL. Quand'è così, tien, prendi. (gli getta una borsa)

RAM. Crederò agli occhi miei?... oh ciel, dell'oro!

BEL. Ecco là quel che chiamasi contento! (da sé)  
Farne dunque poss'io a mio talento.

RAM. Oh che onest'uomo - che galantuomo!  
Ma vedi come - ero in error!  
Ah! d'ora innanzi - io gli prometto  
Obbedienza, - riconoscenza,  
In ricompensa - di tal favor.

BEL. (da sé)

Già il pover uomo, - il galantuomo  
Cadendo va.

Or vedi come - ne' lacci miei,  
Se lo volessi, - trar lo potrei!  
Dell'or la vista - come seduce!  
Che non produce - nell'uman cor!

(a Ram.) A nozze dunque - oggi tu vai?  
RAM. Sì, mio signore, - a nozze io vo'.

BEL. Oh che pazzia! -

RAM. Come pazzia?

La mia sposina - è assai bellina.

BEL. Io nel tuo caso - suspenderei,  
Quindi a bell' agio - sceglier vorrei.  
Or che hai denari - che ricco sei,  
Tutte le donne, - scommetterei,  
La man di sposo - vorran da te.

RAM. Voi lo credete? -

Lo credo, sì.

RAM. Infatti un uomo - del vostro stato  
Più di me certo - sarà informato,  
Che far conviene - meglio saprà.

BEL. È la fortuna - nell' incostanza  
Che lieti giorni - ci fa goder.

Piacere e gioia - buon tempo e festa  
Siano alla testa - de' tuoi pensier.

RAM. È la fortuna - nell' incostanza  
Che lieti giorni - ci fa goder.

Piacere e gioia, - buon tempo e festa  
Siano alla testa - de' miei pensier.

Tutto far dunque - mi sia permesso?

BEL. Sì, tutto far tu puoi  
Ciò che piacer ti dà.

Al pentimento poi  
Serba la tarda età.

RAM. Se tutto a me far lice  
Io cedo ai detti tuoi,

Al pentimento poi  
Tempo miglior verrà.

M' aggrada un tal consiglio  
Che reca a ognun piacere,

E per provarvel tosto  
A' miei compagni pago da bere.

BEL. Bere? va ben! va bene!  
Sol questo ti conviene,

Giovare ognun ti può.

## SCENA II.

## BELTRAME solo.

BEL. Ecco una nuova preda,  
Un glorioso acquisto,  
Di cui l' inferno rallegrar si debbe,  
Ma... de' suoi danni io rido,  
Del destin ch' ei s' appresta,  
Mentre fra poco il mio verrà compito.  
Re de' spiriti caduti,  
O mio signore!... io tremo...  
Ma egli è là che m' attende...  
Di lor gioia infernal le gridà io sento...  
Essi muovono insieme,  
Per alleviar le pene lor tremende,  
A danze infami, orrende!

Coro (nella caverna)

Demonj fatali - fantasmi d' orror,  
Dei regni infernali - plaudite al Signor. -

BEL. Ah! Roberto, figlio amato,  
Niuno a me ritorli può;  
Per te solo ho il ciel sfidato,  
E a sfidar l' inferno andrò.

Coro Celebriamo i nostri giuochi  
Infra i fuochi e fra l' orror.  
Gloria al Sir, che a noi provvede,  
Alla danza egli presiede.

BEL. Della gloria ch' io perdei,  
Del passato mio splendor,  
Ah! tu sol conforto sei,  
Solo tu mi desti amor.

Coro Gloria al Sir che ci provvede,  
Alla danza egli presiede.

(Beltrame entra nella caverna, dalla quale sortono delle fiamme,)

## SCENA III.

**ALICE** scendendo lentamente dalla montagna.

ALICE Rambaldo!... In questo solitario loco,  
L' eco sol mi risponde,  
E tremando m' inoltro,  
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come  
L' aspettarlo m' è duro!  
E ancor non è che sposo mio futuro.

Nel lasciar la Normandia  
A me disse un eremita:  
Tu sarai un giorno unita  
Degli amanti al più fedel.  
(Aspettare è pur crudel!)  
O rifugio alle donzelle,  
A te umile io fo ricorso.  
Madre tu, del buon soccorso,  
Deh! proteggi un casto amor.

(Alice guarda con ispavento dalla porta della caverna)  
Ma che veggio!... il sol si oscura:  
Dunque viene il rumor che il cor m' agghiaccia?  
Che s' appressi la tempesta?  
No: non è: sia lode al ciel.

Fido a te, dicea Rambaldo,  
È l' ardor di questo core...  
Non vorrei che un altro amore  
Ei provasse adesso in sen.  
(E aspettare a me convien!)

Oh ciel! cresce il fragore:  
Io gelo di terror: la terra trema  
Sotto i miei piè... fuggiamo... (mentre sta per fuggire  
è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna)

CORO (sotterraneo) Roberto!

ALICE Ah! non m' inganno,  
Il nome è questo del mio prence.  
Qualeche periglio a lui sovrasta. Or meglio  
Di qui (\*) veder potrò. Da questo speco... (\*\*)  
(\* accennando l' ingresso della caverna) (\*\*) fa un passo)

Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!  
Avanziamo; deh! tu, mio Dio, mi guida,  
Tu, che un debol fanciullo,  
Tu, che una virginella  
Talor strumento festi alle tue leggi,  
Tu m' assisti, gran Dio, tu mi proteggi.  
(s'avanza tremando verso la caverna e guarda nell'interno)

CORO (sotterraneo) Roberto!

ALICE Ah!

(ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta, l'abbraccia e cade svenuta)

## SCENA IV.

ALICE svenuta, BELTRAME sortendo dalla caverna  
pallido e in disordine.

BEL. Segnato è il gran decreto  
Fatale, irrevocabile!  
Io lo perdo, per sempre mi vien tolto  
S'ei non mi giura fede e a me si dona  
In questo giorno istesso:

ALICE A mezzanotte!... ahi misero! (riacquistando i sensi  
e rammentandosi di ciò che ha udito nella caverna)

BEL. Aleun parlò... chi dunque è in questi luoghi?  
Chi lesse il mio pensiero? (\*) Ah! di Rambaldo  
(\* vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente)  
L' amabil sposa io veggio.  
E perchè gli occhi abbassa?

ALICE Io più non reggo.

BEL. Cara Alice, che cos'hai?

ALICE (Ah! gran Dio!)

BEL. Vien, vieni qua.

ALICE (Trema il core.)

BEL. Vien, vieni a me.

ALICE Non lo posso.

BEL. Ma... di'

Almen che udisti?

ALICE Nulla, nulla.

BEL. Che vedesti?

ALICE

Nulla!

BEL.

Nulla?

Trionfo bramato?

L'estremo terrore,  
Che t'agita il core,  
Ad onta del fato,  
Mia preda ti fa.

ALICE

Vacilla il mio piede,  
Mi manca la voce:  
Dell'angiol ribelle  
L'accento feroce  
Mi gela d'orror.

BEL. T'accosta dunque, ed i tuoi dolci modi... (avvicin.)

ALICE Oh! t'allontana, va! (retrocedendo con ispanveto)

BEL.

Tu mi conosci:

Quel guardo ha penetrato  
Un tremendo mistero  
Non concesso ai mortali:  
Ma, se un accento solo  
Ti sfugisse giammai,  
Tu sei morta all'istante.

ALICE È meco il cielo: il tuo furor non temo.

BEL. Sì: tu morrai: morrà il tuo sposo...

ALICE Oh cielo!

BEL. Poseia il tuo vecchio padre,  
E tutti i tuoi morranno. (con ironico e maligno sorriso)

Tu volesti

Così, gentile Alice;  
E per virtù complice mia ti festi.  
E tu frattanto... a me appartieni. Or dimmi:  
Hai nulla visto?

ALICE Nulla.

BEL. E nulla udisti?

ALICE No. (a parte vedendo giungere Roberto)

Giunge Roberto.

BEL. Pensaci ben: da te

Dipende la tua sorte.

Roberto vien, o taci...

Se no... tu corri a morte.

## SCENA V.

ROBERTO, ALICE e BELTRAME.

Roberto s'avanza immerso nei più profondi pensieri.

ALICE Lo sguardo immobile - tien fisso al suol;  
Oppressa ha l'anima - da acerbo duol.

Ah! forse insolito - secreto orror  
Risveglia i palpiti - ch'ei prova in cor.  
Ma intanto il misero - nel laccio andrà,  
Da cui ritoglierlo - nessun potrà.

BEL. Lo sguardo immobile - tien fisso al suol:  
L'istante colgasi - di tanto duol.

Ma qual risvegliasi - entro il mio cor  
Ignoto palpito, - secreto orror!

Dal laccio tesagli, - ov'ei cadrà,  
Nessun ritoglierlo - giammai potrà.

ROB. Lo sguardo immobile - sta fisso al suol:  
Oppressa l'anima - si sta nel duol.

Ma quale insolito - segreto orror,  
Ignoto tremito - mi desta in cor?  
Ah! di me muovati, - Beltram, pietà,  
O il duol, l'angoscia - m'ucciderà.

(Beltrame con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi; essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto)

ALICE Ohime! No... la morte non temo...

Udite.

ROB. Parla dunque...

BEL. Su, via, parla mia cara  
In nome del tuo sposo,  
Del vecchio padre in nome.

ALICE Ah! nol poss'io.  
Di qua fuggiam! qual fiero stato è il mio.

(parte correndo)

## SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

ROB. Cos'ha ella dunque? *(sorpreso osservandola)*BEL. Nol so. L'amor,  
La gelosia... Quel suo messer Rambaldo  
Ch'ama alla follia...ROB. Parla, soli noi siam.  
Perduto, disonorato,  
Io non spero che in te... Tu il giurasti almeno.BEL. E serbo i giuri miei,  
Un laccio a noi fu teso;  
S'ingannò il tuo valore;  
Con sacrilegio orrendo  
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:  
Dei spiriti infernali  
Gli incanti in opra ei pose.

ROB. E che far dunque?

BEL. Vincerlo ad armi eguali,  
Imitarlo.ROB. Ma come? hanvi segreti  
Onde evocar gli spiriti maligni?

BEL. Si.

ROB. Li conosci tu? parla!

BEL. Nol nego,  
Questi misteri orrendi  
Un nulla son quando si ha cuor. - L'avresti?

ROB. Beltrame!

BEL. Io fido in tuo valor; m'ascolta:  
Parlar udisti mai  
Dell'antica Abbazia che il cielo irato  
Abbandonò all'inferno?

ROB. Ebbene?

BEL. In mezzo  
A que' deserti chiostri  
S'alza la tomba a Rosalia sacrata.ROB. Ohimè! ricordo amaro!  
Di mia madre era questo il nome caro.

## TERZO

BEL. Parlar non dèi, (se pur perir non vuoi,)  
Agli esser sconosciuti, il cui destino  
A quell' orrido albergo è incatenato.

ROB. Prosegui...

BEL. In questo luogo,  
Che niun violar potrebbe  
Senza espor la vita, avrai coraggio  
Di penetrar tu solo senza spavento?ROB. Se avrò coraggio?... oltre ogni umano evento.  
Di mia patria ai cavalieri  
Fu l'onor sostegno ognora,  
Perderò la vita ancora,  
Presto, andiam, con te sarò.BEL. Cavalier di Normandia  
Fu l'onore a te sostegno,  
Della patria sei ben degno,  
Vieni, andiam, con te sarò.Di quel tremendo loco  
Vedrai sopra l'avello  
Un verde ramoscello  
Di sovrumani poter.Tutto per lui vien lieve,  
Ricchezze a lui si deve,  
Vita che fin non ha.Rapir tu dèi quel peggio.  
Ma un sacrilegio indegno...BEL. E come? di spavento  
Roberto tremi già?ROB. Dal mio valor conquiso  
Verrà lo stel fatale,  
E in palma trionfale,  
Cangiato alfin vedrò.BEL. Dunque il fatal recinto  
Tu varcherai da forte?ROB. Io sfiderò la morte,  
In onta al ciel v'andrò.

(Roberto parte per la sinistra. Beltrame rientra nella caverna. - Le nubi che coprivano la scena si diradano)

## S C E N A VII.

Il teatro rappresenta l'interno d'una rocca rovinata, ridotta a cimitero. A sinistra, a traverso le arcate, si vede un cortile ripieno di pietre sepolcrali, di cui alcune sono ricoperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, sui quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua di marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce a sotterranei. Alcune lampade di ferro irruinite sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

**BELTRAME** indi **ROBERTO**.

*(Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. — Quindi Roberto.)*

**BEL.** Le macerie son queste dell'antico chiostro  
Che Rosalia sacrò alle figlie del Signor.  
Queste spose del Cristo, di cui l'infido fuoco,  
Ardendo ad altri Dei impuri incensi,  
Sede al piacer fèr di virtù la sede.

*Evocazione.*

Suore che riposate  
Entro la fredda tomba,  
M'udite voi? Per un' ora lasciate  
Il vostro letto sepolcral... sorgete:  
D'una santa immortale  
Non temete il giusto sdegno.  
Re degli abissi io sono... io, che qui vi chiamo,  
Io, come voi dannato,  
Suore m'udite voi — suore sorgete alfin.

*(Durante la precedente evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide del cortile. I coperti di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo quindi si alzano, e cadono in terra. Delle giovani vestite di bianco escono dalle tombe a poco a poco, e si avanzano*

*unitamente senza fare altro movimento: dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad ariarsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. — Cessa l'oscurità.)*

Del ciel un giorno figlie, oggi d' inferno,  
Il mio voler supremo udite. In mezzo  
A voi fra poco un cavalier verrà;  
Ei coglier deve questo verde ramo.  
Ma se il suo cor vacilla  
E inganna il mio desir, da voi sedotto  
Si con vezzi ed incanti,  
Venga per voi forzato  
A compir suo voto insano,  
E a lui celate ove il vuol trar mia mano.

*(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel vedersi. Elena che per la bellezza primeggia fra le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggierezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intreciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.)*

**ROB.** Testimonio d'orribile mistero, *(inoltrandosi titubante)*  
Ecco il loco! — Inoltriam... ma mi sorprende  
Un fremito d'orror: questi sepolcri,  
Questi chiostri nel core involontario  
Mi destan turbamento. —  
Ma già veggio quel ramo,  
Temuto talismano,  
Che a me recar dovrà  
Ed il potere e l'immortalità.

*(s' avvicina alla tomba di Santa Rosalia)*

## ATTO TERZO

Qual gel!... vano spavento... *(va per prendere il ramo; ma vedendo la statua s'arresta spaventato)*  
 Gran Dio! come in quel volto  
 Dell' irata mia madre  
 Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai!  
 Fuggiam... fuggiam... no, nol potrò giammai.

*Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la riconcilia. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti, Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo, che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti obblia tutti i timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)*

## CORO

Egli si perde - già nostro egli è,  
 L'averno è alter - del suo poter.

FINE DELL' ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

*Camera da letto della Principessa. Tre grandi porte al fondo che lasciano vedere lunghe gallerie. All'alzarsi della tela la principessa Isabella è assisa innanzi alla sua toletta. Le damigelle la svestono e distribuiscono alle sei giovanette che sono state maritate la mattina, il suo velo, la corona, e gli altri arredi nuziali.*

ISABELLA, Coro di DAMIGELLE, poi ALICE.

## Coro

Isabella - dolce e bella  
 Come l'astro del mattin,  
 A voi dona - la corona  
 Che posavale sul crin.  
 Questo segno - questo peggio  
 Di purezza e di candor,  
 Incateni - rassereni  
 Le dolcezze dell'amor.  
 Le catene - dell'Imene  
 Dureran per lunga età,  
 E fiorita - della vita  
 La carriera ognor sarà.

ISA. Ma non è questa la gentil straniera  
 Di cui stamane la preghiera accolsi?

ALICE La bontà vostra mi protesse.

ISA. (O cielo!

Vorrei, nè ardisco interrogarla.) - Ah! dite;  
 Di qui dunque partite!  
 E con Roberto forse...

ALICE Io partir deggio  
 Questa sera, ma prima, anche una volta  
 Roberto io veder voglio;  
 Lui che tanto amai. -

ISA. Lo rivedrete?

ALICE Per consegnargli questo scritto estremo  
D' una madre che sempre il sospirava:  
Che tanto amollo e di che indegno è fatto. —  
Ma il mio dover lo vuol: perduto è il tristo.

ISA. Qual danno, o cielo, il preme?  
Parlate, rispondete...

ALICE Roberto, ohimè...

ISA. Qui viene alcun, tacete.  
(Giunge Alberti co' Paggi che portano doni, e tutta la Corte)

CORO S' alzino all' etra — di gioia i cantici,  
L' inno s' intuoni — di gioia e amor.  
I nostri accenti — sull' ale ai venti,  
Ripetan l' estasi — de' nostri cor.

ALB. A presentarti io vengo,  
Augusta principessa,  
In nome di colui,  
Che a te fia sposo in questo giorno, doni  
Preziosi, e di te degni,  
Che d' un tenero amore a te fien. pugni.

CORO S' alzino all' etra — ecc.  
ALB. Nobili, e Cavalieri

Volgiamo altrove il piè.

(In questo momento Roberto si presenta dalla Galleria del fondo col ramo di cipresso. — Al suo presentarsi tutti i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella posizione in cui si trovano. La principessa cade sui gradini che guidano al suo letto. Roberto penetra nell'appartamento, le porte si rinserrano da per sé stesse dietro di lui.)

## SCENA II.

ISABELLA e ROBERTO.

Tutti gli altri, che a suo tempo saranno tolti dall'incantesimo.

ROB. Questo magico stel che su lor pende  
L' ineffabil poter tien d' addormirli;  
Nè la tua voce potrà esser sentita  
O superba beltà. — Fatal mi guida  
Posse d' incanto in questi luoghi, e s' io  
Pur ti rapissi... adirata... smarrita...  
Dovrai seguirmi dal rival lontana...  
Ma no, tu piegherài...

Inoltriamo! inoltriam!... Oh! come è bella!  
Questo sonno tranquillo e questa calma  
D' ogni suo senso, un più soave incanto  
Dona a' suoi tratti angelici cotanto!

Ma che più sto? si desti. —

Isabella, per te rompo l' incanto,  
In che pur sono immersi i sensi loro.

ISA. (svegliandosi) Ove son' io? qual voce mai mi chiama?  
Come in profondo sonno  
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg' io!  
Novello errore è questo?  
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie?  
Gran Dio, che in cor mi leggi,  
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

ROB. Ecco dunque quell' angiol d' amore  
Che un rivale a me cerca rapir...  
Una gioia infernal mi possiede  
In veder lo spavento ond' è piena...

ISA. Quali sguardi! Che affanno! che pena!  
Un' arcana potenza ti fece  
Il dovere e l' onore tradir.

ROB. Non lo nego... l' inferno che m' ode  
Farà spento il rival ch' io detesto...

ISA. Questa mane potevi con lode  
Il rivale sfidare e punir.

ROB. Temi l' ira onde insano son' io!

ISA. Quali sguardi! mi sento morir!

ROB. Ah! da te non disacciarmi,  
In me vedi un disperato;  
Tutto qui d' oprar mi è dato,  
Nuni sottrarti a me potrà.

ISA. Sommo Iddio! tu mi proteggi,  
La ragione a lui deh! rendi;  
Quel poter tu gli riprendi,  
Sol lo può la tua bontà.

ROBERTO, ah! giusto cielo!  
Deh fuggi, t' allontana:  
La tua speranza è vana,  
Mi lascia per pietà.

Rob. Io cedo a' miei trasporti,  
Sei mia, tu m' appartieni...  
Roberto!

Isa. Oh vieni, vieni...  
Rob. Niun torti a me potrà.

Isa. (s' inginocchia dinanzi a Roberto)  
Roberto, o tu che adoro,  
A cui donai mia fè,  
Deh! mira il mio terror.

Per te pietade imploro,  
Abbi pietà di me.

E fia ver che il tuo core  
La fè, l' onor calpesti?  
Tu omaggio a me rendesti,  
Or vedi me al tuo piè.

Oh! ben mio, ben mio supremo!  
Rendi lieto questo core,

Tu che vedi il mio terrore  
Abbi almen pietà di me.

Rob. Il cor non regge a quei flebili accenti. (l'alza)

Isa. Ti muova il pianto mio, pietà, deh! senti.

Rob. Frenar non posso i miei trasporti.

Isa. Ah! torna  
In te stesso, Roberto.

Rob. Rapita a me sarai fra pochi istanti,  
E, di te privo, amar non so la vita,  
Tu più non m' ami: il veggo; ebben, crudele,  
Prendi il mio sangue.

Isa. Ciel! che dici mai?

Rob. Ah sì, deciso io son.

Isa. Non v' è più speme?

Rob. Una sol resta.

Isa. Ah! sì: ti salva.

Rob. Abborro

Il di.

Isa. Fuggi: tu il puoi.

Rob. Prima morrò:

E se a' nemici colpi

Me serba avversa sorte.

A' piedi tuoi attenderò la morte. (rompe il ramo)

Coro (svegliandosi ed animandosi gradatamente)

Quale prestigio! quale avventura!

Qual mai sciagura - tutti colpi!

Per tal prodigo - confuso è il core,  
Cotanto orrore - di dove uscì?

Oh, che mai veggo? - Roberto qui?

TUTTI Arrestiam, arrestiam quell' altero,

Ei mal cerca al castigo fuggir,  
Il destin che lo attende severo

Tutto intero quel vil de' subir.

Rob. Sfido l'ira dell' orbite intero,  
Sfido il fulmin che sa incenerir!

Non in me regna il vile pensiero  
Di salvarmi con onta e fuggir.

Isa. Per me sola con animo altero  
Ei disida il costui insanir...

Il destin che lo attende severo  
Tutto intero egli deve subir.

ALICE Non v' è caso, con animo altero  
Ei mal cerca al castigo fuggir.

Il destin che lo attende severo  
Tutto intero egli deve subir.

(Gli uomini d' armi si precipitano su Roberto e lo trattengono,  
mentre Isabella cade svenuta sul suo letto di riposo; le donne  
s' affrettano intorno ad essa; ed Alice, inginocchio e sorretta  
da Rambaldo, sembra ancora pregare per Roberto.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

## ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

Cortile d'un chiostro.

CORO DI SOLITARI.

Colpevoli o infelici,  
Qui tutti ricovrate,  
Se al ciel vi confidate  
Il ciel v' assisterà.  
Disfidar dell' umana giustizia  
La minaccia potete e lo sdegno.  
Che qui tutto vi fia di sostegno,  
Qui castigarvi nessuno potrà.  
Colpevoli o infelici,  
Qui tutti ricovrate,  
Se al ciel vi confidate  
Il ciel v' assisterà.

## SCENA II.

ROBERTO entrando sollecitamente, e BELTRAME.

ROB. Vieni!

BEL. Perchè mi sforzi  
A seguirti in tal luogo?

ROB. Sacro è l' asil, nian qui inseguirmi puote.

Tu libero mi festi:

Io del rival cercai,

Del prence di Granata.

BEL. Ebben?

ROB. Sorte crudel! vinto son io.

E lo stesso mio ferro in questa pugna,  
M' ha pur tradito... ah! tutto oggi mi tradisce!

BEL. Non io giammai. Io che t' amo,

Felice ti bramo, or tu nol vedi?

Si; fin dall' istante che l' incauta man  
Ruppe quel ramo, che in tuo poter tenea  
L' amante, dessa è del tuo rival.ROB. Qual per ritorla a lui, mezzo vi sia? parla.  
BEL. Un sol s' offre alla tua vendetta.

ROB. Qualunque sia... lo voglio!

BEL. A noi t' unisci... t' unisci a me.

Uno scritto solenne

C' impegni la tua fede.

ROB. Pur ch' io vendetta ottenga  
Tutto farò: porgi...

(mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi che partono dal chiostro, ed attorniata si arresta)

BEL. Ma che? Vacilla  
Di già il tuo cor?

ROB. Non odi questi canti?

BEL. Di ciò poco a noi cale. (cercando di condurlo via)

ROB. Essi colpian com' ora  
Nella mia prima età l' orecchio mio,  
Quando, a sera, mia madre orava a Dio.  
Coro (di dentro) Gloria alla Provvidenza,  
Gloria all' eterno spirto,  
Che salva l' innocenza  
Dal rio persecutor.ROB. È Dio medesmo... Ei chiama  
L' ingrato al pentimento.BEL. (Si tolga al gran cimento.)  
Ti fida a un vero amico.

ROB. Non odi tu?

BEL. Serenati...  
Che ti spaventa?

ROB. Oh! s' io pregar potessi!

BEL. (Sull' alma sua commossa  
Si raddoppia gli sforzi,  
Di cieca gelosia  
Risvegliam la face.)ROB. Oh divina armonia,  
Celesti accordi!  
Dolce per voi discende  
Nell' agitato cor.

CORO Gloria alla Provvidenza,  
Gloria all' eterno spirto,  
Che salva l'innocenza  
Dal rivo persecutor!

BEL. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza  
Arreca questi canti; pel tuo rival felice  
Voti s'offrono al ciel.

ROB. Che dici mai?

BEL. In questo tempio, ove il solenne rito compir si deve  
A che tu pur non corri e preghi?

ROB. Ah! tal pensiero ridesta le mie furie. Or va:  
Non sei che un mio nemico.

BEL. Oh ciel! io tuo nemico?  
Io che non amo che te? Io, che il tuo braccio  
Sostenni ognor nelle battaglie: io che tutti della terra  
I tesori vorrei per farten dono.

ROB. Oh ciel! chi sei tu dunque?

BEL. E il turbamento, e i palpiti ch'opprimono il cor  
Non parlano abbastanza? Non udisti  
Questa mattina quel Rambaldo... e quella  
Funesta istoria, e di tua madre i mali?  
Il ver pur troppo ei disse!

ROB. Gran Dio!

BEL. Io fui l'amante,  
Io quello sposo... il giuro!

ROB. Oh ciel che intendo!

BEL. Saperlo alfin tu devi: quello son io.

Tuo cor tentai - d'incatenar.

Per unirti alla mia sorte,

O mio caro e solo ben,

Abusato ho del tuo cor,

Ti gettai le furie in sen.

Fuggirmi pur tu devi,

A te commetto io stesso. -

Ma senti a quale eccesso

Tratto il mio cor verrà;

Se a mezzanotte il patto

Non è per noi contratto

Che per l'eternitade

Teco mi dannerà.

Per sempre avrai perduto  
Il genitore, oh ingrato!  
Questa del cielo irato  
Estrema è volontà.  
Roberto! amato figlio!  
È immenso il mio periglio...  
Chi mai di me può averla  
Se tu non hai pietà?

ROB. Pronunciato è il decreto;  
L'inferno è più possente.  
Oh! non temer ch'io t'abbandoni mai!

### SCENA ULTIMA.

ALICE, e detti.

(Alice che udì le ultime parole)

ALICE Roberto, che ascoltai!

BEL. Che mai qui ti conduce. (ad Alice)

ALICE Il più felice annunzio...

Respiro appena... Voi potete adesso

Contare sul successo

E render grazie al ciel che vi protegge...

Il prence di Granata

E il suo real corteggi

Non ha potuto penetrar nel tempio.

BEL. Lo so!

ALICE La principessa

Palpita al vostro amor, v'attende all'ara...

BEL. Vanne, tu devi allontanarti. (ad Alice)

ALICE (a Roberto) E voi?

Potreste abbandonarla? Il giuramento

Che a lei vi lega scorderete ancora?

BEL. (a Rob.) Il tempo fugge, e quasi presso è l'ora. -

ROB. A tue leggi già cede il mio core.

ALICE Giusto cielo! e sia ver tanto orrore?

Ah! Roberto, la fede...

ROB. T'accheta;

Un dovere più forte mel vieta.

ALICE Dover primo in noi tutti è l'onor.

Sommo Iddio, che appien comprendi  
 Quale a lui sovrasta orror,  
 Tu gli parla, tu lo rendi  
 Alla fede, e all'onor.

BEL. Oh tormento! oh fier supplizio!  
 Figlio mio, mio solo ben,  
 Deh! t'arrendi, e alfin propizio  
 Per me il cor ti parli in sen.

ROB. Cruda sorte! destin rio!  
 Lacerar mi sento il cor;  
 Ah! che alfin morir degg'io  
 Di spavento e di terror.

BEL. (levando dal seno una pergamena ed uno stile di ferro)

Prendi: leggi il terribile scritto  
 Che alla fede promessa ti chiama.

ROB. Questo è dunque il terribile scritto.  
 A tue leggi già cede il mio cor.

BEL. Ah! t'affretta.

ALICE (Ciel m'ispira!)

ROB. Porgi.

ALICE Ah! prendi, sconsigliato,  
 Ingrato figlio, e leggi.

ROB. Ciel che veggo! è la man di mia madre.

ALICE Leggi! leggi!

BEL. Oh spavento! oh furor!

ROB. (legge) Le mie cure ancor dal cielo  
 Volgerò ver' te, mio figlio,  
 Ma tu fuggi il rio consiglio  
 Di colui che mi tradi.

(gli cade di mano la carta che Alice prontamente raccoglie)

BEL. E che! incerto ancor tu resti?

ROB. Fremo, agghiaccio: che risolvo?

BEL. Pensa or quale in sen mi desti  
 Rio tormento, acerbo duol.

E il tuo cor dubioso pende,  
 A' tuoi piè cader mi vedi.

(s'inginocchia a Roberto)

ALICE Mira il cielo che t'attende.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALICE Le mie cure ancor dal cielo  
 (senza guardare nè a Roberto nè a Beltrame, e leggendo  
 ad alta voce il testamento che ha raccolto)

Volgerò ver' te, mio figlio,  
 Ma tu fuggi il rio consiglio  
 Di colui che mi tradi.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.  
 ALICE Ah! quel core incerto sta.

(Alice e Beltrame prendono per la mano Roberto cercando  
 ognuno di trarlo dalla sua parte)

BEL. Ah! che trema, e agghiaccia il cor.  
 ALICE Giusto ciel, che mai sarà?

ALICE, BEL. Vien.

ALICE L' ora già suona. (si sentono suonare le ore)  
 Oh gioia! Egli è salvo.

BEL. Ah! son perduto... (gettando un orribile grido)

(Si schiude il terreno, Beltrame sparisce; Roberto smarrito, perduto cade svenuto ai piedi di Alice, che cerca richiamarlo in vita; succede alla musica terribile che odesi fremere ancor di lontano, una musica religiosa, ed un canto celeste; cambiasi rapidamente la scena ed appare in tutta luce il vestibolo esterno di un tempio. - Intanto s'ode il seguente)

CORO DI SPIRITI INVISIBILI

Su, cantiam, celeste schiere,  
 Ripetiam gli usati accenti.

ALICE, RAM. Su, cantate, eccelese schiere,  
 Ripetete i dolci accenti.

POPOLO Gloria a Dio dell' alte sfere,  
 Gloria al Dio che tutto fe'.

Fu Roberto al ciel fedele:  
 Or a lui già s' apre il ciel.

TUTTI Gloria a Dio,  
 Gloria immortal.

153806

FINE.



# ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

## *di esclusiva proprietà di F. LUCCA*

Adelia	Esmeralda	Matilde di Scozia
Adriana Lecouvreur	Ester d'Engaddi	Matrimonio (il) per concorso
Africana (l')	Falsi (i) Monetari	Medea
Aidea o il Segreto	Faust	Mignon Fan-Fan
Allan Cameron	Favorita (la)	Miniere (le) di Freimberg
Armando il Gondoliero	Figlia (la) del Proscritto	Morosina
Arrivo (l') del signor Zio	Figlia (la) del Reggimento	Naida
Assedio (l') di Leida	Folco d'Arles	Nina pazza per amore
Atala	Folletto (il) di Gresy	Non tutti i pazzi sono all'os.
Attila	Funerali e Danze	Nozze (le) di Messina
Bernabò Visconti	Gabriella di Vergy	Nuovo (il) Figaro
Birrajo (il) di Preston	Geloso (un) e la sua vedova	Osteria (l') d'Andujar
Borgomastro (il) di Schied.	Ginevra di Scozia	Paolo e Virginia
Cantante (la)	Giovanna di Castiglia	Pelagio
Caterina Howard	Giovanna I di Napoli	Pipelé
Ceilini a Parigi	Giralda	Pirati (i) spagnuoli
Cicco e Cola	Giuditta	Poliuto
Clarice Visconti	Giudizio (il) Universale	Precauzioni (le)
Clarissa Harlowe	Gladiatori (i)	Preziosa
Convito (il) di Baldassare	Griselda	Prova (la) d'un'opera seria
Corrado console di Milano	Ildegonda	Reggente (il)
Corsaro (il)	Isabella d'Aragona	Regina (la) di Leone
Cristoforo Colombo	Joné	Ritorno (il) di Columella
Dama (la) bianca	Lalla-Ruk	Roberto il Diavolo
Dante e Bice	Lazzarello	Romeo e Giulietta
Deserto (il)	Leone Isauro	Sallimbanco (il)
Diamanti (i) della corona	Leonora	Ser Gregorio
Don Checco	Locandiera (la)	Sposa (la) del Cacciato
Don Crescendo	Ludro	Studenti (gli)
Don Pelagio	Luigi V	Templario (il)
Dottor Bobolo	Luisella	Ugonotti (gli)
Duca (il) di Scilla	Mantello (il)	Uomo (l') del mistero
Due (i) Ciabattini	Marco Visconti	Uscocco (l')
Due (i) Figaro	Maria regina d'Inghilterra	Valle (la) d'Andora
Due mogli in una	Margherita	Villana (la) contessa
Ebrea (l')	Marta	Violetta
Elena di Tolosa	Martiri (i)	Virginia
Elvina	Maschera (la)	Vittore Pisani
Ercolano	Masnadieri (i)	Vivandiera (la)

### Altri Libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Anna Bolena	Elisa	Norma
Ajo (l') nell'imbarazzo	Eran due ed or son tre	Olivo e Pasquale
Assedio (l') di Corinto	Elisir (l') d'amore	Otello
Avv. (un') di Scaramuccia	Fausta	Parisina
Barbiere (il) di Siviglia	Franco (il) Bersagliere	Pirata (il)
Beatrice di Tenda	Furioso (il)	Puritani (i) e i Cavalieri
Belisario	Gazza (la) ladra	Regina (la) di Golconda
Bravo (il)	Gemma di Vergy	Roberto Dèvereux
Campanello (il)	Giuramento (il)	Semiramide
Capuleti (i) e i Montecchi	Guglielmo Tell	Sonnambula (la)
Cenerentola (la)	Italiana (l') in Algeri	Straniera (la)
Chiara di Rosenberg	Lucia di Lammermoor	Torquato Tasso
Chi dura vince	Lucrezia Borgia	Turco (il) in Italia
Conte (il) Ory	Marino Faliero	Ventaglio (il)
Crociato (il) in Egitto	Matilde di Shabran	Vestale (la)
Don Giovanni	Mosè	

GOUZ 425.9(2)

# VICENZA Teatro Eretenio

Nella sera di Sabato 29 corrente alle ore 8 precise  
AVRÀ LUOGO LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE  
DELL'OPERA - BALLO

## ROBERTO IL DIAVOLO

del Maestro G. Meyerbeer

PERSONAGGI

ROBERTO *Duca di Normandia*

BELTRAME

ALBERTI *maggior domo del Re di Sicilia*

RAMBALDO *contadino normando*

ISABELLA *Principessa di Sicilia*

ALICE *contadina normanda*

Araldo *d'armi del Re di Sicilia*

ATTORI

Fattorini Felice

Povoleri Paride

Mascotto Pietro

Facci Pio

Bonner Ada

Remondini Bianca

Viviani Demetrio

*Coro di Cavalieri, Dame, Solitari, Spettri, Popolo, ecc.*

### BANDA SUL PALCOSCENICO

#### DISTRIBUZIONE DELLE DANZE

Atto Secondo — *Ballabile di Cavalieri e Dame*.

Atto Terzo — *Passo d'azione, eseguito dalla Prima Ballerina assoluta Signora AMALIA D'AGOSTINI e dal corpo di Ballo.*

Atto Quarto — *Danze di Dame*.

*I Ballabili sono composti dal Coreografo Bernardo Pulini.*

Abbonamento per le 50 Rappresentazioni di Carnevale e Quaresima 1877 - 78 per tutti gli Spettacoli annunziati nel Cartellone:

I.<sup>a</sup> Classe L. 64. — II.<sup>a</sup> Classe L. 52. — III.<sup>a</sup> Classe L. 40.

Abbonamento alla Poltrona L. 80 — allo Scanno L. 40 per tutta la stagione.

Il pagamento dovrà effettuarsi in quattro eguali rate come è già stabilito.

Abbonamento per il solo Carnevale (non compresa l'Opera - Ballo AIDA) per N. 34 Rappresentazioni:

I.<sup>a</sup> Classe L. 44 — II.<sup>a</sup> Classe L. 36 — III.<sup>a</sup> Classe L. 28, comprese le Beneficiate.

Abbonamento alla Poltrona L. 50 — allo Scanno L. 30.

Questi abbonamenti si pagheranno indistintamente in due sole rate, metà all'atto della inscrizione ed il resto alla 15<sup>a</sup> Rappresentazione.

Gli abbonamenti si ricevono indistintamente al Caffè Garibaldi in Piazza nel giorno di Sabato 29 Dicembre corrente, dalle ore 12 meridiane alle 3 pomeridiane dal Signor FERDINANDO CAVALIERE incaricato dall'Impresa.

#### VIGLIETTO D'INGRESSO

Ai Palchi e Platea L. 2 — Pei signori militari dal basso ufficiale in giù L. 1.  
Pei fanciulli L. 1 — Al Loggione C. 75 — Alla Poltrona L. 2,50 — allo Scanno L. 1,50.

Vicenza, 27 Dicembre 1877.

L'IMPRESA